

La sfida del clima

Nuovo record di emissioni di CO2

L'Aie: l'anidride carbonica immessa in atmosfera per produrre energia è aumentata dell'1,7% nel 2018. L'Ue ha tagliato, gli Usa no. I principali responsabili sono Cina e India, che bruciano sempre più carbone

PIETRO SACCO

I cinesi non hanno una Gretha Thunberg capace di portare i giovani in piazza per protestare contro il lassismo dei governi sul fronte del cambiamento climatico. Non hanno neanche un sistema politico che permetterebbe manifestazioni come i "venerdì dell'ambiente" che abbiamo da poco scoperto in Europa. Questo è un problema, perché gli sforzi per contenere le emissioni di anidride carbonica e di gas serra possono dare risultati se collaborano tutti, a partire dai principali responsabili. Cioè a partire dalla Cina, come confermano i numeri della *Global Energy and CO2 Status Report* che sarà pubblicato oggi dall'agenzia internazionale per l'energia (Aie).

Il rapporto dell'Aie, che si occupa di fare analisi e dare indirizzi di politica energetica alle nazioni dell'Ocse, è allarmante. Tra il 2014 e il 2016 l'economia mondiale era riuscita a crescere senza aumentare le emissioni di anidride carbonica. Questa dinamica positiva si è interrotta nel 2017. Nel 2018 la situazione è peggiorata. Il consumo mondiale di energia è aumentato del 2,3%, un ritmo doppio rispetto alla media dell'ultimo decennio. La CO2 generata dal settore energetico, che rappresenta più o meno il 60% del totale di anidride carbonica immessa in atmosfera, è aumentata dell'1,7% raggiungendo il nuovo massimo storico a 33,1 miliardi di tonnellate. Era dal 2013 che le emissioni di anidride carbonica non aumentavano

tanto. 1.560 milioni di tonnellate di CO2 aggiuntive immesse in atmosfera l'anno scorso, avverte l'Aie, corrispondono alle emissioni annue dell'intero settore del trasporto aereo. Di questi 33,1 miliardi di tonnellate di emissioni, 9,5 sono attribuibili alla Cina, dove le emissioni sono aumentate del 2,5% lo scorso anno. La Repubblica Popolare produce, da sola, più CO2 di Stati Uniti ed Europa messi assieme: per gli Usa le emissioni 2018 sono ammontate a 4,9 miliardi di tonnellate, per l'Ue a 4 miliardi. L'Europa, c'è da aggiungere, è anche l'unica area del mondo che l'anno scorso è stata capace di tagliare la CO2 prodotta (-1,3%), soprattutto grazie al contributo di Germania, Francia e Regno Unito. Le

emissioni sono diminuite anche in Giappone, mentre negli Stati Uniti sono aumentate del 3,1% e in India del 4,8% (a 2,3 miliardi di tonnellate). Per gli Stati Uniti, ricorda l'Aie, siamo comunque sotto i livelli di emissioni del 1990 e la CO2 prodotta è stata del 14% inferiore al picco del 2000. La geopolitica dell'energia e dell'ambiente è piuttosto chiara. C'è un'Europa che sta facendo sforzi significativi per migliorare il suo modello, contenendo i consumi energetici e tagliando le emissioni, mentre gli altri restano indietro. L'Ue, pur con i suoi limiti, è un modello di efficienza: per produrre 1000 dollari di Pil in Europa occorrono 0,079 tep, cioè serve energia pari al consumo di 79

chili di petrolio. Negli Usa ne servono 112 chili, in Cina 125. In questa situazione, i 50 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 "tagliate" dall'Europa svaniscono davanti ai 230 aggiunti dalla Cina, ai 138 aggiunti dagli Stati Uniti e ai 105 aggiunti dall'India. Il problema di Cina e India è che non riescono ad andare oltre il carbone, la più inquinante tra le fonti di energia. Nonostante la Repubblica Popolare sia leader nell'espansione di energia rinnovabile e nucleare, la sua crescita nelle energie pulite non riesce a tenere il passo con l'aumento del suo fabbisogno energetico. In questo quadro l'aumento dei consumi di gas naturale, +4,6% nel 2018 dopo il +3% del 2017, è da leggere come un dato po-

sitivo. Nelle transizioni energetica, spiega l'Aie, il gas è la prima fonte utilizzata da chi riduce il consumo di carbone: più precisamente un quinto dell'aumento del consumo di gas è spiegato dal passaggio dal carbone al metano. Negli Stati Uniti, per esempio, a un calo del 4% dei consumi di carbone si è accompagnato un aumento del 10% di quelli di gas. Nonostante nella sua retorica elettorale Donald Trump si fosse speso a difesa delle centrali a carbone, l'Aie nota che i consumi di carbone in America sono scesi ai livelli più bassi dagli anni '70. Anche perché, in una dialettica tutta interna fra mondo della produzione e politica, molte aziende hanno deciso di continuare la svolta impressa dalla

precedente amministrazione Usa guidata da Barack Obama verso la transizione energetica. Il bilancio complessivo, in ogni caso, non può essere positivo. «Nonostante il grande aumento dei rinnovabili, le emissioni globali continuano ad aumentare, dimostrando ancora una volta che servono azioni urgenti su tutti i fronti» ha sottolineato Fatih Birol, il direttore generale dell'Aie. L'agenzia per la prima volta pubblica anche la sua stima sull'impatto dei combustibili fossili sul clima: attribuisce alla combustione del carbone 0,3 gradi di aumento delle temperature globali rispetto all'era pre-industriale. È quasi un terzo dell'aumento totale, stimato in un grado.

IL RAPPORTO

Tra il 2014 e il 2016 l'economia mondiale era riuscita a espandersi contenendo la produzione di gas serra. Dal 2017 questa dinamica virtuosa si è interrotta e la situazione sta peggiorando

LO STUDIO DEL WEF

«La transizione è in dubbio. I progressi si sono arenati»

La transizione energetica mondiale è «in dubbio» e i progressi su disponibilità e sostenibilità sono «in stallo». L'allarme è contenuto nell'ultimo rapporto sul tema del *World Economic Forum*, secondo cui «i sistemi energetici mondiali sono diventati meno disponibili e non sono più sostenibili a livello ambientale di quanto non fossero 5 anni fa». Sebbene l'accesso all'energia sia «sostanzialmente migliorato, con meno di un miliardo di persone che oggi vivono senza disponibilità di energia», rileva il Wef - le preoccupazioni sull'avanzamento della transizione energetica stanno aumentando. La classifica dei Paesi più virtuosi vede in testa la Svezia con un punteggio del 74,9%, seguita da Svizzera (74,3%) e Norvegia (73,4%). L'Italia è 29esima con il 62%. Il nostro Paese è ventesimo con il 70% sul fronte delle performance di sistema, ma soltanto 36esimo con il 54% sulla preparazione alla transizione.



Un gruppo di sfollati della zona di Beira, tra le più alluvionate del Mozambico / Epa

Le migrazioni verso l'Italia guidate dal clima

Nel recente passato le migrazioni dall'area del Sahel all'Italia sono state guidate soprattutto dalle variazioni meteorologiche in quelle zone, dove si evidenziano intensi impatti del riscaldamento globale. È quanto evidenzia uno studio pubblicato sulla rivista internazionale *Environmental Research Communications* dall'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iia). I ricercatori si sono concentrati sul periodo 1995-2009, precedente alle primavere arabe e alla crisi siriana. «In questo contesto appare interessante valutare quantitativamente l'influenza dei cambiamenti climatici sulle migrazioni dalla fascia africana del Sahel all'Italia, che rappresentano circa il 90% degli ingressi sul nostro territorio dalla rotta mediterranea», afferma Antonello Pasini, ricercatore del Cnr-Iia e autore dello studio.

I numeri dell'energia e delle emissioni

85%
La quota dell'aumento di emissioni di CO2 attribuibile ai soli Cina, India e Stati Uniti

101.116
I Twh di elettricità ottenuta dal carbone nel 2018. È il 39% della produzione totale

79 kg
La quantità di petrolio equivalente sfruttata per produrre 1000 dollari di Pil nell'Ue

LA FURIA DEL CICLONE IDAI

Il Mozambico in ginocchio. Bimbo alla luce su un albero

PAOLO M. ALFIERI

Se un segno di speranza si può trovare in quella enorme distesa di disperazione in cui si è trasformato un pezzo di Africa australe, è il volto di Anesu. «Dio è con noi» in lingua shona. Mentre intere regioni di Mozambico, Zimbabwe e Malawi venivano travolte dalla furia del ciclone Idai e da inondazioni che hanno provocato oltre 800 morti, Anesu veniva alla luce nelle condizioni più difficili, sopra a un albero, dove la madre Tariso Guvakava era riuscita a trovare riparo insieme al marito. È successo nello Zimbabwe, nel distretto di Chimanimani.

«Era il 15 marzo verso le ore 22. Abbiamo sentito un rumore enorme arrivare dalla montagna. Abbiamo visto l'acqua distruggere la nostra casa e il nostro giardino. Abbiamo scalato una roccia, poi diventata instabile, e allora siamo saliti sulla montagna», ha raccontato la giovane mamma. Col marito si sono rifugiati sopra un albero «ed è lì che è cominciato il travaglio. Ho dato la luce a mio figlio con l'aiuto di mio marito», ha aggiunto la donna commossa, ora ricoverata con il piccolo, le cui condizioni sono buone, all'ospedale di Chippinge. I distretti di Chimanimani e Chippinge sono quelli più colpiti dal passaggio di Idai, con allagamenti e smottamenti di terreno nei quali, secondo l'Onu, almeno 259 persone hanno perso la vita, oltre alle 450 vittime registrate nel vicino Mozambico e i 56 morti in Malawi. Una équipe di medici senza frontiere (Msf) ha riferito di strade spazzate via per chilometri, di ponti crollati, acquedotti distrutti, intere case,

Oltre 1,7 milioni di persone colpite dalle alluvioni nella regione: «Qui serve tutto»
In Zimbabwe la speranza dal parto anomalo di Anesu, «Dio è con noi»

negozi e fattorie inghiottiti dall'acqua. In totale sono oltre 1,7 milioni le persone colpite nella regione, senza elettricità e acqua potabile. La situazione peggiore è in Mozambico, dove peraltro, secondo gli esperti del Global Facility for disaster reduction and recovery, i cambiamenti climatici rischiano di aggravare la variabilità degli eventi atmosferici a cui è soggetto il Paese, ren-

dendo fenomeni come il ciclone Idai più frequenti e violenti. Da Beira, tra le aree più colpite, Giovanni Putoto, responsabile della programmazione di Medici con l'Africa Cuamm, conferma la situazione di grave emergenza: «Al momento sono oltre 40 i centri di raccolta degli sfollati concentrati nella città di Beira, per oltre 40mila persone. Altri 33 centri si trovano tra Dondo e Nhamatanda, che sono i distretti vicini. Si tratta di persone sfollate prive di tutto». Da Brindisi, intanto, è decollato alla volta del Mozambico il volo con gli aiuti umanitari della Cooperazione italiana, consistenti in 12 tonnellate di cibo, attrezzature, tra cui tende, coperte, tuniche e generatori di elettricità.

FURLAN (CISL) E TREU (CNEL) SULLE PROPOSTE DEL FORUM DD

Più formazione e partecipazione per ridurre le disuguaglianze

LUCA MAZZA

Le proposte lanciate dal Forum Disuguaglianze e Diversità (Forum DD) per rendere più equo il «sistema-lavoro» ricevono condivezioni autorevoli. Tiziano Treu, presidente del Cnel, caldeggia in particolare i primi due interventi richiesti da questo organismo: l'estensione *erga omnes* dei contratti collettivi e l'introduzione del salario minimo. Entrambe le misure, secondo Treu, possono essere introdotte già nel breve periodo, ma per ottenere il massimo effetto possibile vanno inquadrate in un progetto ampio sulla formazione: «L'Italia ha bisogno di un grande investimento sulla capacità delle persone, in modo tale che i cittadini siano in grado di orientarsi e saper cogliere le tra-

sformazioni causate dalle tecnologie digitali. Nel nostro Paese, invece, le *high skills* sono poco sviluppate perché non si investe abbastanza in formazione e innovazione». Il numero uno del Cnel sottolinea come oggi le disuguaglianze siano in aumento anche nel mondo del lavoro. Ecco perché servono misure di «tutela economica» per tutti. «Il rafforzamento dei salari deve passare dal rafforzamento della contrattazione e dall'efficacia *erga omnes* dei minimi fissati dai contratti come già avviene negli altri Paesi europei», afferma Treu. L'introduzione del salario minimo rappresenterebbe almeno una «rete di garanzia» per le categorie più fragili: «Il legislatore non deve stabilire da solo a quale soglia fissare la cifra minima, ma la scelta deve essere il risultato di un'articolata istruttoria con

le parti sociali». Treu è d'accordo anche sul potenziamento degli interventi di sostegno alle operazioni di *workers buy out*, cioè alle imprese recuperate grazie al contributo degli stessi impiegati, altra richiesta del Forum DD: «Ma per superare le situazioni di crisi servono varie politiche pubbliche, sugli ammortizzatori sociali e sulle riconversioni industriali». A sposare queste linee programmatiche per l'ambito lavoro è anche la Cisl. «Come sindacato abbiamo condiviso molte delle priorità e molti dei temi promossi dal Forum disuguaglianze e diversità promosso da Fabrizio Barca - sostiene la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan -. Credo che la centralità della persona, il lavoro come elemento costitutivo della vita delle persone ma anche del no-

stro modello costituzionale e la riduzione delle disuguaglianze sociali siano alla base di riflessioni comuni che porteremo avanti. Parliamo di centralità del lavoro, di centralità della persona, di dignità del lavoro, di una formazione adeguata, ma anche di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla produzione e alle scelte aziendali». A questi argomenti decisivi, va aggiunto anche il tema centrale «di uno sviluppo sostenibile, in modo da creare un mondo migliore per i nostri figli e per il futuro del nostro Paese e del pianeta». Per Furlan «sono tutte questioni che, come Cisl, abbiamo condiviso e siamo pronti anche a riflessioni comuni per portare avanti gli obiettivi nobili della centralità della persona e del lavoro».